

JÜRGEN WERBICK

PADRE NOSTRO

*Meditazioni teologiche
come introduzione alla vita cristiana*

gdit

364

QUERINIANA

Postfazione

Signore, salvaci, affondiamo! Signore, tu sei con noi nella barca! Questa è la domanda elementare rivolta dai discepoli e dalle discepole «*de profundis*», dagli abissi, a colui che comunque ci è così vicino. Salvezza, recupero, quando la sventura e la mancanza di speranza ci assalgono, quando il cielo si oscura. Per quanto si cerchi di pregare «in modo illuminato», quando la situazione si fa seria non rimane che rivolgere questa domanda. Con essa non ci sentiamo più completamente abbandonati. Essa dice tutto quel che trova posto nella preghiera di domanda. Ma quale sarebbe la salvezza? E come potremmo rimanere al sicuro dall'affondare?

Non conosciamo le tempeste che ancora ci attendono. Ci saranno tempeste nelle quali affondiamo, nelle quali non ci sarà salvezza senza questo annegamento. La situazione di tempesta sul mare è incisa nella croce: gli artisti sanno spesso della vita molto più dei teologi; forse sanno addirittura di più anche a proposito di Gesù Cristo e della sua croce. Del fatto che anche allora è in mezzo a noi colui che la preghiera invoca e risveglia, visto che sembra essere tanto poco presente: questa è la speranza elementare della preghiera,

che cerca di orientarsi in base al racconto della tempesta sul mare, in base al fatto che non permane la situazione del «Dio mio, perché mi hai abbandonato?», così come essa non permane nemmeno nel *Sal* 22.

Il Padre nostro ci introduce in questa preghiera e in questa speranza orante. E così ci introduce nel modo di essere cristiani, nella comprensione di Dio, che cristiane e cristiani possono raggiungere; ci introduce nel desiderio della salvezza, che questo Dio vuole essere per loro, nonché nell'essere preparati ad essa; nel confidare contro la disperazione, che spesso abita tanto vicino a un modo di pregare, che «non si proietta al di là», come si dice nella mia seconda patria, la Baviera meridionale: non *si* proietta *al di là*, non si vede ancora nella salvezza, che potrebbe giungere solo da lui. Il Padre nostro è una preghiera per la difficile situazione della tempesta sul mare e per la preparazione ad essa; nonché per le grandi e piccole tempeste; e per tutti i giorni in cui i venti e le onde dormono, ma appunto solamente dormono.

Posso guardare indietro al lungo tempo trascorso in una professione, che per me è stata la più bella professione del mondo. Ancora qualche mese, poi lascerò il mio ufficio. Finora mi sono state risparmiate le peggiori tempeste. Con le altre sono riuscito a vivere; Dio era con me nella barca, anche se non me ne sono sempre accorto. Dove e come egli mi ha comunque salvato? Con me c'erano altri nella barca. Che la salvezza siano stati e siano loro? Oppure essi hanno fatto a volte procedere molto bene l'imbarcazione? Quanto anch'io ho provocato dei guai nella barca, o magari anche un po' di salvezza? Chi lo sa! L'importante è che noi siamo stati e siamo gli uni vicini agli altri e ci aiutiamo nelle grandi e nelle piccole tempeste marine. E Dio è con noi nella barca, che ce ne accorgiamo o meno.

Il fatto che il tempo in cui ho svolto la funzione di docente universitario stia per finire mi può autorizzare a prendere

biblicamente e cristianamente in modo tanto serio gli anni lunghi e belli così trascorsi da collegarli con il racconto della tempesta sul mare. Nella mia qualità di direttamente interessato posso prendere tutto questo molto sul serio e ricordarmi con gratitudine di coloro che erano e sono con me nella barca, che a volte l'hanno portata – come ho fatto anch'io – quasi a capovolgarsi, e che furono una salvezza. Senza di essi non ci sarebbe la traversata del mare, e nemmeno tanta salvezza. Quanto bisogno si ha dei compagni di viaggio nella barca, quando la superficie del mare non sembra più sorreggere! Chi è rimasta il più a lungo con me e a me più vicina nella barca è stata mia moglie Barbara, compagna nei giorni di navigazione tranquilla e salvezza nei pericoli; in qualunque momento e in qualunque situazione. A lungo siamo stati accompagnati dalle figlie Cornelia, Lucia e Regina, che adesso vanno per la loro strada. Esse mi hanno dato tutte quante molto. E io ho preso molto, a volte troppo rispetto a quel che era bene per tutti noi. Il ringraziamento perciò non basta. Però è la prima cosa che devo esprimere. Colleghi e colleghe, collaboratori e collaboratrici, nonché spesso per lunghi anni importanti interlocutori e interlocutrici, anche loro sono stati e sono compagni di navigazione e di viaggio, la cui solidarietà e amicizia mi ha sostenuto, spronato, consolato e tranquillizzato, come appunto può succedere quando si è su una stessa barca. Menziono i pochi che sono direttamente collegati con questo libro: anzitutto Monika Aumüller, che in qualità di collaboratrice nel mio ufficio mi ha garantito tempi liberi per riflettere, mi ha reso sopportabili con la sua pacata amicizia le pastoie burocratiche dell'insegnamento universitario e mi è stata redazionalmente a fianco con grande competenza in tanti progetti. Eva Leiting ha curato questo libro, così come due altri ad esso precedenti. È stato un piacere poter collaborare con lei. Con Reinhard Feiter, il collega nel campo della teologia pastorale, ho potuto tenere una serie di lezio-

ni sul Padre nostro, cosa che mi è stata molto utile. Molti suoi suggerimenti sono entrati a far parte del presente lavoro. Con Vera Krause ho potuto scrivere per la prima volta un libro sulla preghiera (*Dein Angesicht suche ich. Du. Wege ins Beten*, Stuttgart 2005). Insieme abbiamo riflettuto anche sulle domande del Padre nostro. Per questa collaborazione stimolante e proficua le sono grato di cuore. Regina Laudage mi è stata vicina nella barca notevolmente traballante di una serie di lezioni progettate per studiosi e studiose di materie religiose, nel corso delle quali ho esposto le prime grandi linee dei testi qui ripresi. Ella mi ha incoraggiato con il suo competente interessamento a continuare nell'impresa. Con Paul Deselaers ho potuto rimanere in amichevole e fecondo scambio, fin dal tempo della mia prolusione a Münster sul tema «Problemi posti dalla preghiera alla teologia», a proposito delle questioni trattate in questo libro.

Infine, insieme con noi nella barca ci siete voi, gentili lettrici e lettori. Vi auguro di cuore che ciò vi faccia comunque bene. O che dimentichiate il più in fretta possibile questo libro, se qua e là esso non vi fa del bene, se non trovate in esso ciò di cui avreste bisogno. «*Nemo dat quod non hat*», nessuno dà quello che non ha.

Nottuln e Münster, luglio 2010

Jürgen Werbick